

II

DALLE COMMISSIONI PROVINCIALI D' ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA ALLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA

Se ciò si è voluto ricordare, avanti ancora di riepilogare gli antefatti della odierna Società di Storia Patria per la Puglia — che corrispondono a buona parte dell'attività della regione nel campo degli studi storici —, è perchè dall'isolamento, da una parte, dall'altra dalla dispersione della cultura, e della vita, pugliese, dalla stessa, così a lungo mancata, possibilità di organizzazione e fusione, derivano il carattere distintivo dell'opera della Società, e le tanto maggiori difficoltà cui essa si è trovata a reagire.

Come s'è più volte accennato, ¹ fu nella seconda metà dell'Ottocento, ed anzi dopo il '70, che il moto, altrove già affermatosi, d'incontro degli studiosi di archeologia e di storia locale intorno ad organi di tutela e di indagine del patrimonio culturale, si accentuò, concretandosi in iniziative di vario respiro.

Tra il '69 e il '75 ebbe fervida vita, ad opera di Sigismondo Castromediano e del gruppo di valentuomini che a lui fecero capo, la « Commissione dei Monumenti di Terra d'Otranto », fiancheggiata dalla « Collana di scrittori di Terra d'Otranto » di Salvatore Grande (nei primi anni del Novecento ne segnò poi la ripresa la « Rivista Storica Salentina » e l'opera personale, attivissima, del maggior storico salentino: Pietro Palumbo).

Espressione anch'essa dello stretto ambito provinciale, era,

¹ Nell'*Avvertenza* premessa al I fascicolo dell'« Archivio Storico Pugliese » (giugno 1948), nella relazione al Convegno di Studi Muratoriani di Modena dell'aprile '50 su *La funzione delle Società di Storia Patria nella cultura italiana* (anche in tale rivista, a. III, fasc. I, luglio-dicembre '50, ed ora nel vol. *Gli studi di storia medievale e moderna in Italia*, Roma 1959, pp. 219-42) e nelle parole introduttive al fasc. III-IV, che riuniva contributi alla storia del Risorgimento in Puglia.

pochi anni dopo, nell'82, creata, per la Terra di Bari, la « Commissione Provinciale d'Archeologia e Storia Patria », che rimaneva, peraltro, a lungo inattiva,² fino a quando, nel '95, non veniva a darle materia d'attività e di vita il Museo³ e, quindi, il piano di trascrizione e pubblicazione delle pergamene relative al « Codice diplomatico barese », cominciato poi ad apparire per le cure sopra tutto di G. B. Nitto De Rossi, nel '97, e che doveva essere una delle più importanti raccolte per la storia del Mezzogiorno. Subito dopo, e collateralmente al Codice, la Commissione barese impostava la ricca serie dei « Documenti e Monografie », nella quale avrebbero confluito storie comunali e regionali (come quelle del Vitale per Trani, del Carabellese per le origini, il sorgere e il decadere delle autonomie locali, per i rapporti con Carlo d'Angiò e sul Quattrocento pugliese, del Mayer, del Gervasio, dello Jatta e del Quagliati sull'età preistorica, del Lucarelli sul periodo risorgimentale, ecc.) e raccolte particolari di documenti (consuetudini di Bari, il « Libro Rosso » di Monopoli, cronache del 1799 ed elenchi dei rei di Stato, le relazioni statistiche del 1814 sulla Puglia, ecc.).

Erano tentativi di riunire le fronde sparse della cultura sto-

2 La proposta (d'istituirsi « una Deputazione di Storia Patria, che intendesse a cercare e pubblicare scritture e documenti inediti e rari ») era stata avanzata da Ottavio Serena nel Consiglio Provinciale di Terra di Bari fin dal '72 — cfr. *Atti del Consiglio*, ad a., nonchè G. BELTRANI, *Intorno ad una proposta di Deputazione provinciale di storia patria fatta dal cavaliere Ottavio Serena al Consiglio provinciale di Terra di Bari*, Barletta, Tip. Vecchi e soci, 1872, e G. PETRONI, *Della storia di Bari (1860-95)*, con note e appunti di V. Roppo, Bari 1912, p. 188 —: ma, come possiamo vedere dai verbali del Consiglio stesso, alcun sèguito aveva avuto la proposta, se con unanime voto, a richiesta dei consiglieri De Cesare e Laudisi, il 16 agosto 1875, se ne ribadiva la necessità, e altresì quella di affidarle l'impianto del Museo provinciale, fin quando si faceva promotore, sempre in Consiglio, della loro entrata in funzione Antonio Jatta, e il successivo giorno 30 si addiveniva alla nomina d'una nuova commissione di cinque membri, preposta alla Deputazione (che diveniva, così, Commissione). Ma solo nel bilancio del 1884 sarebbe stato stanziato allo scopo un primo fondo di L. 6000.

3 Anche, e già prima, il Castromediano, per la locale Commissione dei Monumenti, aveva dato vita al Museo archeologico di Lecce, poi intitolato al suo nome. E, ancora alla vigilia della morte, insisteva per un coordinamento degli studi e degli sforzi per tutelare il patrimonio archeologico, storico e artistico (nell'opuscolo *La sorte dei monumenti e degli archivi leccesi*, Lecce, Lazzaretti, 1892).

rica e artistica nell'ambito provinciale: delle due provincie delle tre, in cui fu divisa, finchè durò la vecchia Italia, la Puglia, già allora intellettualmente più vive, anche se la Capitanata aveva offerto, a mezzo il secolo, col *Teatro* di Matteo Fraccacreta, un memorabile esempio di raccolta delle notizie storiche locali. E da Lecce e da Bari, e da luoghi minori, ma assai fervidi, della Terra d'Otranto e della Terra di Bari, non poteva non farsi sentire l'anelito a un'impresa di più largo carattere regionale — d'un sodalizio e di un periodico —, così come ve n'erano già in Italia, e da tempo, di fiorenti. E il tentativo si ebbe, anche se, per le difficoltà d'ambiente e idiosincrasia di uomini, di tanto breve durata, da costituire per i posterì, e i successori, solo un vago ricordo. Venne — dopo un'iniziativa, salentina e leccese, che non potè neppure giungere a concretarsi, del Castromediano, vanamente ripresa da L. G. De Simone, da C. De Giorgi, da P. Palumbo —⁴ da Trani, il maggior centro di cultura, ancòra, della Terra di Bari: dove, tra il 1884 e il 1912, si stampò la più diffusa rivista culturale della

4. Dopo il richiamo al glorioso periodo della Commissione d'Archeologia e Storia Patria salentina, dovuta al Castromediano, e all'auspicio d'una Deputazione di Storia Patria anche per la Terra d'Otranto, espresso nell'annuncio (1903) e nel prologo *Per il nuovo anno* (VIII, 1913) della « Rivista Storica Salentina », che ne anticipava l'organo degno, l'iniziativa d'una Società storica, nell'ambito dell'antica provincia di Lecce, fu, con gran fervore, ripresa, quasi come postumo riconoscimento dell'opera dello storico salentino, all'indomani della sua morte: se ne facevano auspici collaboratori ed amici, come Salvatore PANAREO (*Per una Società di Storia Patria in Terra d'Otranto*, in « La Provincia di Lecce », XXXII, 1916, n. 40) o il can. Francesco D'ELIA (*Per una Società di Storia Patria*, in « Corriere Meridionale », XXVII, 1916, n. 41), cui facevano subito eco Nicola BERNARDINI e Cosimo DE GIORGI (« Corr. Merid. », id., n. 42); e al De Giorgi e al Panareo era dovuto l'appello (*Per una Società di Storia Patria in Terra d'Otranto*) che apriva l'annata 1916 della « Rivista Storica Salentina », che essi si sforzano di continuare, morto il suo direttore, il Palumbo. Il foglio personale dell'editore del Palumbo, il cieco Gaetano Martello (« Il Martello »), pubblicava (nel n. del 24 nov. 1916) persino lo *Statuto* che si proponeva, dal De Giorgi, ai soci. Ma la guerra e le consuete idiosincrasie e beghe provinciali impedirono (anche se il Panareo, G. Gabrieli e lo stesso De Giorgi ne riprendevano l'idea: *Coordinazione di lavoro nella ricerca storica locale*, ancora in « Riv. Stor. Salentina », XII, 1919, pp. 128-36) che una Società storica salentina per allora — e non soltanto per allora — vivesse e le resistenze sul piano d'una più estesa cooperazione che l'iniziativa si allargasse a tutta la Puglia.

regione, la « Rassegna Pugliese », edita dal Vecchi e diretta dal Beltrani e dal Sylos. E fu, ad opera dello stesso gruppo animatore, la « Società di Studi Storici Pugliesi », di cui, se il presochè immediato, dopo tanto richiedersi d'un'iniziativa comune, affievolirsi e spegnersi, dava la riprova dell'estraniarsi, prima e dopo, ma in sostanza neppur allora superato, dell'una all'altra delle due, o anzi delle tre, Puglie, rimase almeno il nome — che riprendemmo —, dato all'organo sociale, di « Archivio Storico Pugliese », del quale uscirono solo pochi fascicoli, nel '94-95 e nel '96.

Iniziative personali, e private, non vennero perciò meno: e, oltre alla « Rivista Storica Salentina » (Lecce, 1903-1922), si pubblicò, a cura di Eugenio Selvaggi, « Apulia » (Martina Franca, 1910-14); di alcuni archeologi e letterati, e sopra tutto di Michele Gervasio, « Japygia » (Bari, 1930-46); di Nicola Vacca, « Rinascenza Salentina » (Lecce, 1933-43). Nè, ovviamente, vennero meno gli studi storici e le edizioni di testi: ma il più e il meglio si raccolse nelle due collezioni della « Commissione d'Archeologia e Storia Patria » barese. La quale — in una città ove gli studi paleografici e diplomatistici si potevano dire ritratti direttamente dalle badie di Montecassino e di Cava, dalla tradizione cioè più illustre del Mezzogiorno, introdotti com'erano stati in San Nicola dai Gran Priori Simplicio Pappalettere e Oderisio Piscicelli-Taeggi — se potè contare su alcuni pochi valorosi editori di carte (come il Nitto De Rossi, il Carabellese, il Beltrani, il Rogadeo e Francesco Nitti, dal 1901 al '35 segretario della Commissione), ebbe anche la fortuna d'avere a guida figure eminenti di studiosi e di gentiluomini: dal Fiorelli al Mirengi, dal De Rossi al Petroni, da Antonio Jatta a Ottavio Serena, da Vito Faenza a Giuseppe Ceci, che l'ingegno, ed i mezzi, e le pubbliche cariche, usarono a preservare dalle rovine del tempo i monumenti e le testimonianze del passato. A loro si dovettero l'incremento del Museo archeologico e talune, importantissime, campagne di scavo; a loro l'alta dignità delle due collezioni scientifiche, di fonti e di monografie, che oggi appare così difficile — in tempi, per la cultura superiore, anche s'è inconcepibile, proprio per gli aiuti che allora non v'erano e oggi vi sono, ancor più difficili — mantenere. ⁵

⁵ Sulla Commissione barese, si v. la relazione del suo presidente Antonio JATTA: *L'opera della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Bari nel ventennio 1882-1902*, Bari 1903.

Alla Commissione barese direttamente si riconduce l'attuale Società di Storia Patria per la Puglia: poichè a quella si sostituì, per la legge del 20 giugno 1935, di regolamento delle vecchie Deputazioni e Società di Storia Patria, l'organo che l'ha preceduta: la neo-costituita (dall'alto) Deputazione pugliese; così come si faceva per la Sardegna, restringendosi al solo Piemonte la sfera di interessi della più antica di tutte le Deputazioni, la subalpina.

La Commissione provinciale era, d'altra parte, dall'immediato dopoguerra, come orbata d'impulso interiore: ben rare le pubblicazioni, proseguite ormai stancamente. Il tempo non s'annunciava — per gli studi regionali — molto propizio: solo, piuttosto, ad una divulgazione, a scopo propagandistico-patriottico, della cultura. Doveva risentirne, nell'impostazione data, più, per fortuna, che nel frutto, la nuova Deputazione, che ereditava dal vecchio organo provinciale il *corpus* cospicuo del « Codice » e dei « Documenti e monografie ». Accanto ai quali, nei poco più di dieci anni di vita, ridotti alla metà, se si escludono gli anni di guerra, il presidente della nuova Deputazione, G. M. Monti, fece iniziare la stampa del « Codice diplomatico brindisino » nell'antica raccolta del De Leo e dei documenti vaticani interessanti la Puglia, iniziando dalla serie continuativa dei Registri Vaticani — da Innocenzo III quindi —, a cura di mons. Domenico Vendola. Nelle serie del Codice barese, si proseguì, per merito di Francesco Nitti, l'edizione delle pergamene di San Nicola di Bari per il periodo da Carlo I a Roberto d'Angiò, nonchè del catalogo delle pergamene del Duomo di Bari — dalle quali aveva avuto inizio l'opera degli editori del « Codice » —, delle pergamene raccolte nella biblioteca comunale di Barletta, a cura di G. I. Cassandro, e delle pergamene di Conversano, nelle accessioni lasciate da chi era stato il benemerito precursore dei codici diplomatici, Domenico Morea, per cura di F. Muciaccia. Nelle « Monografie », accanto alla *Puglia preistorica* del direttore del Museo di Taranto, Q. Quagliati, alla *Toponomastica pugliese* del Colella, alla *Statistica del Regno di Napoli*, curata, per quanto riguarda le relazioni sulla Puglia, dal Ricchioni, e a un troppo ampio e dispersivo lavoro del Nitti su Bari nell'età della riforma gregoriana, tre volumi del Monti stesso (*Nuovi studi angioini, Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali* e, postumo, *Lo Stato nor-*

manno-svevo) fuoriuscivano dal limite di interesse regionale fin allora strettamente osservato⁶.

Allargandosi, con la Deputazione, la competenza di attività almeno quanto al settore storico (chè il Museo restava sotto l'egida dell'Amministrazione Provinciale), tuttavia la sede ne rimaneva, nel Palazzo dell'Ateneo, che ormai da vari anni ospitava l'Università, presso il Museo, con ben scarso corredo di libri e pressochè senza carte d'archivio. La Deputazione faceva, peraltro, quel che la Commissione non era mai — anche se, verso il 1911, ne aveva fatto il tentativo —⁷ riuscita a fare: si creava organi propri, mediante accordi con le riviste «Japygia» di Bari e «Rinascenza Salentina» di Lecce, per cui, dal 1936 al 1946 la prima e dal '36 al '43 la seconda, apparvero come organi appunto della Deputazione, anche senza assumere un carattere più sistematico d'indagine storica.

La morte del Monti, ormai lontano da Bari e dalla Puglia, durante la guerra, lasciava alla cura del nuovo presidente, Giuseppe Petraglione, con i volumi in corso di stampa (tra cui gli *Elenchi dei rei di Stato salentini del 1799*, editi da N. Vacca), nel momento più tragico, la Società, privata di sede, per la chiusura del Museo, di una delle sue pubblicazioni periodiche (per il cessare, col '43, di «Rinascenza Salentina») e posta in estrema difficoltà per condurre avanti anche solo gli ormai smilzi fascicoli di «Japygia». Sicchè, quando, a sèguito del nuovo regolamento delle Deputazioni e Società di Storia Patria, stabilito col decreto del 24 gennaio 1947⁸ e della morte, pochi mesi dopo, del Petra-

6 Per il passaggio della Commissione alla Deputazione, v. G. M. MONTI, *La R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie*, in «Japygia», VII, 1936, I, pp. 3-10; e v. anche P. F. PALUMBO, *Dalla Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Terra di Bari alla Società di Storia Patria per la Puglia*, in *Atti del I Congresso Storico Pugliese*, Bari 1951, e in «Archivio Storico Pugliese», 1951, III-IV, pp. 1-6.

7 La Commissione barese, nel 1911, aveva, a firma del suo segretario, mons. Nitti, rivolto un appello ai più noti storici della regione perchè collaborassero a una rivista cui s'intendeva dar vita: della corrispondenza relativa è traccia nell'archivio della Commissione, serbato dalla Società di Storia Patria. Ne traemmo, nel '54, il solo articolo che risultò inviato, o, almeno, non ritirato: ed era di Pietro Palumbo, nostro avo, su *Il 'Libro Rosso' della Città di Lecce* (v. «Arch. Stor. Pugliese», VII, 1954, 1-11, marzo-giugno, pp. 3-9, ove lo scritto, dell'ottobre 1911, è preceduto da una N.d.D.).

8 Si v. la nostra relazione al Convegno delle Società di Storia

glione, alla Deputazione pugliese veniva preposto un commissario, lo stato delle cose si presentava tra i più difficili. E non solo dal punto di vista pratico e funzionale (mancanza di una sede e di una biblioteca vera e propria; venir meno delle Sezioni locali e di contributi da parte delle pubbliche amministrazioni), ma anche scientifico: per l'arresto di ogni relazione tra studiosi e tra soci, la sospensione di importanti pubblicazioni pur avviate (dal «Codice diplomatico barese» a quello brindisino, dal «Libro rosso» di Lecce, che Salvatore Panareo aveva preso a curare, ai «Documenti vaticani relativi alla Puglia»), ma sopra tutto per il riverberarsi ed accentuarsi, nella crisi generale, di quello ch'era — e lo abbiamo a lungo mostrato, iniziando — il male organico ed il difetto d'origine della Deputazione e degli studi storici pugliesi: l'assenza di una tradizione unitaria, di un coordinamento men che formale (quale la Deputazione aveva tutt'al più raggiunto) e di un interesse anche didattico per la materia storico-documentaria. A queste difficoltà ancor un'altra se ne aggiungeva, contingente e in rapporto alla polemica, allora accesa, circa l'applicarsi alla Puglia dal concetto di «regione»: per cui, anche nel campo degli studi storici e del loro organizzarsi, tornava a rilevarsi, in funzione centrifuga ora, la diversità fra le tre Puglie: Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto. Con il pericolo e, forse, il presagio, che, nell'atto stesso del rinnovarsi della Deputazione, la sua unità si spezzasse.

A risolvere i problemi accennati si rivolse tutto lo sforzo della gestione commissariale: che aveva il compito, peraltro, formale, di trasformare la Deputazione (non avendo essa alcun precedente unitario, e cioè esteso a tutto l'ambito regionale, per cui come alla più parte delle altre, fosse bastevole il richiamare in vita gli antichi statuti) in una società liberamente costituita fra i membri del preesistente organismo, rivedendone le categorie, come parve subito opportuno, in ragione di un criterio di residenza (*Soci ordinari o residenti e corrispondenti*, cui poi si sarebbero aggiunti gli *onorari*, scelti tra persone che, pur non partecipando dell'ef-

Patria (Bari, 8 sett. 1951): *Per il riordinamento degli Istituti e delle Società storiche*, in *Atti del I Congresso Storico Pugliese e del Convegno delle Società Storiche*, Bari 1951, e in «Arch. Stor. Pugl.», IV, 3-4, p. 239 sgg., ed ora nel cit. vol. *Gli studi di storia medievale e moderna in Italia*, pp. 243-57.

fettivo lavoro del sodalizio, si volevano ad esso legati da un vincolo, che fosse insieme un riconoscimento per l'opera loro). E le difficoltà furono, lentamente, risolte: con un cospicuo aiuto finanziario, e poi di attrezzature per la biblioteca e l'emeroteca, da parte del Ministero della P.I.; con la ripresa dei contatti con le amministrazioni provinciali, con i comuni capoluogo ed altri enti; con il crearsi, fin dal periodo commissariale, di un gruppo di studiosi più vicini e partecipi dell'opera comune (prima come Comitato consultivo, poi come Consiglio direttivo) e l'allargarsi, nella regione e fuori, con nuove leve, della base della Società. Richiamando in vita l'antico titolo di « Archivio Storico Pugliese », ad indicare il più deciso orientamento storico-documentario, senza attendere l'assemblea deliberativa della trasformazione, gli studiosi ed i soci ebbero dal '48 un organo di cui disporre.

Più difficile si presentò, dal principio, il problema della ripresa delle Sezioni che la vecchia Deputazione aveva nei quattro altri capoluoghi di provincia ed in Barletta, e le cui sedi non esistevano, se pur vi s'era mai svolta una qualche attività. E più ardua ancora la continuazione da darsi alla stampa delle opere in corso: se si poté stringere i tempi per il completamento della storia della *Puglia nel Risorgimento*, la maggior fatica di Antonio Lucarelli, estinto mons. Nitti, che dell'edizione delle pergamene di San Nicola di Bari era stato il continuatore, non era facile trovare chi potesse sostituirlo nell'incarico, come chi collaborasse ulteriormente alla stampa del « Codice diplomatico barese ». E v'era, interrotta sul nascere, l'edizione del « Libro Rosso » di Lecce, del « Codice diplomatico brindisino », dei « Documenti vaticani relativi alla Puglia ». Tra lo sparire degli ultimi studiosi della vecchia scuola, il cui orizzonte si apriva dalle carte medievali, e pressochè sempre vi si limitava, e la mancata formazione di nuovi, il disinteresse, e l'atonia, dell'età nostra (problema generale, in verità, e non certo limitato alla Puglia), l'opera di chi attendeva all'esegesi delle vecchie carte, allo spirito contemporaneo decisamente ostica, era tra le più improbe e ingrâte. Ed è problema aperto, e che non sarà facilmente risolto.

La Deputazione riprendeva la sua attività pubblica l'11 dicembre 1947 con la relazione del commissario, la commemorazione del presidente scomparso e una serie di comunicazioni, per intanto, su l'apporto dei vari enti culturali baresi alla storia del Mezzogiorno (Museo Storico di Bari, Pinacoteca Provinciale, Ar-

chivio De Gemmis), nonchè su i nuovi scavi al Castello Svevo. Riprendeva la sua attività nell'aula magna dell'Università, ad indicare la volontà d'una collaborazione e d'un'intesa con l'Università stessa: e là pure la successiva assemblea, da cui doveva aver vita la nuova Società, sarebbe stata tenuta. E da quel primo momento, d'incontro dei vecchi e nuovi soci, delle autorità accademiche e delle autorità tutte della regione, il commissario esprimeva il bisogno di dar vita, d'intesa tra la Deputazione di Storia Patria, l'Università, l'Archivio di Stato e la Sovrintendenza bibliografica, ad una Scuola di carte medievali, ad un istituto storico per il versante adriatico, così ricco di storia, del Mezzogiorno.⁹ Ma quella collaborazione non si sviluppò per allora ed è dubbio si possa ulteriormente avviare, ridotta com'è la funzione delle università a fucine di lauree, senza più contenuto scientifico. E la Società, privata di quegli ormai introvabili, disinteressati, ricercatori, ch'erano stati gloria di un neppur tanto lontano passato, rimase sola a rappresentare un richiamo — alla miglior tradizione dell'Ottocento — ed un monito, in un ambiente particolarmente sfavorevole ai sacrifici e alla disciplina dell'alta cultura.

Meglio si poteva operare in campo più vasto: immettendo la Società, e gli studi storici pugliesi, nel giro di convegni e congressi nazionali ed internazionali e assicurandone la rappresentanza nelle manifestazioni maggiori della cultura: dal Congresso di Palermo sul '48 siciliano al Convegno muratoriano di Modena, dai Congressi sul Risorgimento alle celebrazioni siciliane nel VII centenario della morte di Federico II. Per il centerario del '48 si pubblicava, anzi, un fascicolo speciale dell'« Archivio Storico Pugliese », di *Studi sul Quarantotto pugliese*; e si diffondevano, nel contempo, i primi due « Quaderni », una collezione nuova, fiancheggiatrice dell'« Archivio » stesso, con scritti del Lucarelli e del Vacca.

Ma dalla vecchia Deputazione, nella sua contingente formula

⁹ Per una Scuola Storica Pugliese, in « Archivio Storico Pugliese », I, 1948, ove sono pure pubblicate le altre comunicazioni. La Scuola, pur richiesta da ogni parte, non sorse, e non è più sorta, non tanto per le difficoltà relative alla concessione di un titolo di studio, riservata com'è tale concessione alle scuole di perfezionamento direttamente create dalle Università, quanto per le idiosincrasie, e gelosie e insidie, di subito manifestatesi e provenienti appunto dalla locale università (c'è v. « Arch. Stor. Pugl. », IX, 1956, p. 180 sgg., *Atti della Società*).

commissariale, si desiderava passare al più presto, anche formalmente, alla nuova Società. E l'assemblea, riunita in Bari il 28 maggio 1950, approvava lo Statuto predisposto, nonché la relazione del commissario, ed eleggeva il presidente e il consiglio direttivo. L'iniziativa di una *Scuola di Paleografia, Bibliografia e Archivistica*, così precisata, veniva riproposta; ed era approvata quella di un *Premio regionale di studi storici* che, fin dalla riunione dell'11 dicembre '47, si era ideato di intitolare al nome di Giuseppe Petraglione. Il Premio, per ricerche fondate sulla fonti meridionali e, in particolare, pugliesi, era posto sotto il diretto patrocinio delle Amministrazioni locali, costituite in comitato permanente, presso la Società, e intendeva preservare, e anzi rinnovare ed accrescere, una tradizione di cultura. Tra le altre iniziative, una di divulgazione: i *Corsi di cultura storica e artistica regionale*, poi annualmente ripetuti, anche, per il '52-'53, dalla Sezione di Foggia; e, come sancito nello Statuto, l'intervento in pro del patrimonio storico e artistico della regione, spiegato tanto nella annosa questione dell'isolamento della zona monumentale di San Nicola, in Bari vecchia, o della statizzazione della Biblioteca Sagariga-Visconti, quanto ospitando le riunioni della «Pro Bari» (la vecchia Società democratica fatta rivivere da Giovanni Colella) e con la larga opera di consulenza in materia toponomastica, che la legge stessa affida alle Società storiche. L'Assemblea rivolgeva, infine, un voto al Governo, subito dopo quello del Convegno di Studi Muratoriani di Modena, per il reinserimento delle Società storiche regionali negli Istituti storici centrali e nel ricostituendo Comitato nazionale di scienze storiche. Chiusi i suoi lavori nell'Ateneo di Bari, i soci e gli invitati si trasferivano quindi nella villa quattrocentesca di Terlizzi, sistemata a sede dell'Archivio De Gemmis, ove, inaugurandosi questo, si svolgeva un breve Convegno muratoriano, durante il quale parlavano il gen. Magli, il sovrintendente degli Archivi di Napoli, Riccardo Filangieri di Candida, il prof. Antonino De Stefano e il prof. Carlo Guido Mor.

Le difficoltà d'ambiente e la carenza di collaborazione scientifica e purtroppo anche il problema della sistemazione stessa della sede, non potendo prevedersi risolvibili entro breve periodo — per cui un efficace lavoro interno, il più importante, era anche il meno immediatamente perseguibile —, la Società si rivolgeva, dopo aver dato un preciso esempio, col suo sussistere, di rottura d'una tradizione avversa, a darne un secondo: quello di congressi storici regionali, mai riunitisi in Puglia.